

La Sardegna sembra essere davvero il Klondike d'Europa. È stato infatti individuato, nella zona centro-orientale dell'isola, un giacimento d'oro che potrebbe essere il più grande d'Europa e la più importante scoperta aurifera del mondo negli ultimi vent'anni. La zona è in provincia di Nuoro, a Perdasefogu, dove è da tempo in funzione una base militare che l'aeronautica utilizza per la sperimentazione e il collaudo di missili. Anzi, il filone (3,5 chilometri per 500 metri di estensione) è proprio all'interno della base, in prossimità del suo perimetro. A scoprire il giacimento è stata la Sgm, Sardinia Gold Mining (10% Progemisa, società del disciolto ente minerario sardo e 90% Gms, Gold Mining of Sardinia società australiana quotata alle borse di Londra e Sidney e controllata dal gruppo Rotschild, Fondo Fidelity, e fondi di investimento statunitensi).

Ugo Cappellacci, commercialista cagliaritano presidente della Sgm è cauto e mette le mani avanti: «Abbiamo già chiesto tutti i permessi di ricerca e le concessioni minerarie. Dopo le prospezioni nel sottosuolo saremo in grado di preparare un solido piano industriale».

Intanto alla Sgm si fanno le prime stime del possibile sviluppo di Monte Ollasteddu (il nome della località): il minerale da trattare dovrebbe essere compreso tra i 5 e i 10 milioni di tonnellate all'anno per una produzione d'oro di 250 mila-450 mila once l'anno. Per preparare la miniera e gli impianti si occuperebbero sino a mille persone per una forza lavoro permanente di 250-350 unità.

Gli investimenti necessari sono calcolati tra i 100 e i 250 milioni di euro, mentre la vita della miniera è stimata tra i 10 e i 20 anni. Se tutto procedesse senza intoppi, alla Sgm ritengono che il primo lingotto d'oro potrebbe essere fuso entro tre anni. Insomma, Perda-

**ECONOMIA / Il filone trovato dalla SGM nei terreni del Poligono missilistico**

## SCOPERTO A PERDASDEFOGU IL GIACIMENTO AURIFERO PIU' GRANDE D'EUROPA



sdefogu dovrebbe essere ribattezzata "Perdasdeoro". In realtà, i tenori del cosiddetto "metallo prezioso" per antonomasia sembrerebbero ben poca cosa se si paragonano a quelli delle miniere d'oro sudafricane, dove si raggiungono i 15 grammi a tonnellata. Il fatto è che quelle sono miniere in profondità e l'estrazione del minerale è dura e costosa, nonostante il costo del lavoro sia molto più basso di quello italiano. A Monte Ollasteddu le coltivazioni saranno eseguite "a cielo aperto" e l'unico problema rimane sempre quello dell'impatto ambientale.

Quella dell'oro è una storia

recente partita quasi in sordina per iniziativa di alcuni geologi sardi. L'oro fu scoperto nell'isola alla fine degli anni 80 da una società mista tra la Progemisa e la Sim, Società italiana miniere controllata dall'Agip. Un oro cosiddetto "epitermale", praticamente invisibile, che viene estratto dalle rocce con procedimenti chimico-fisici. All'Agip non credettero all'oro sardo e si ritirarono lasciando il posto agli australiani. Nel 1997 fu aperta la prima miniera a Furtei, piccolo paese a 40 chilometri da Cagliari. «Da allora - spiega il direttore della miniera, l'australiano Steve Nickol - abbiamo coltivato per 1.800.000

di Puccio Lai

tonnellate, estratto 120 mila once d'oro per un valore di circa 70 miliardi di lire e una nuova occupazione di un'ottantina di persone». Non senza problemi: continue le denunce delle amministrazioni locali e degli ambientalisti per i danni ambientali causati dalle coltivazioni a cielo aperto. «Ripristineremo tutto - assicura Nickol - anzi, i lavori sono già in corso e si vedono i primi risultati». Per quanto poi riguarda l'inquinamento delle falde acquifere (si utilizza il cianuro per estrarre l'oro) si rimanda alle analisi effettuate dall'Università di Cagliari: «Tutto perfettamente normale». Le ultime rilevazioni geologiche smentiscono le prime ipotesi che vedevano il giacimento esaurirsi dopo cinque anni di sfruttamento e chiudere quindi gli impianti nel corso di quest'anno: la miniera vivrà ancora: in una nuova prospezione nella zona della miniera di Furtei è stata individuata «una notevole anomalia con un potenziale di massa mineralizzata maggiore di tutto il complesso sinora conosciuto».

Dovranno essere cambiati i procedimenti per l'estrazione dell'oro e del rame (quest'ultimo presente in quantità "interessanti") e si potrà andare avanti per almeno altri cinque anni senza mandare a casa i dipendenti. Almeno, se si manterranno le promesse di rispetto ambientale che tanto clamore e preoccupazione avevano suscitato nel pic-

colo centro della Marmilla.

E sono state proprio le preoccupazioni e le proteste di Furtei a far rimandare la coltivazione di un altro giacimento scoperto a Osilo, una ventina di chilometri da Sassari, dove si contava di estrarre altre 50 mila once d'oro l'anno. Tutto rinviato sinché non si troverà un accordo con il Comune: «Non vogliamo fare nulla senza il consenso della gente - spiega Cappellacci - anche se viene persa un'occasione di sviluppo del territorio. Un peccato anche perché il giacimento era di grande interesse».

L'interesse è calcolato nel tenore di oro contenuto: a Furtei 2,7 g/t (grammi a tonnellata) e a Osilo 7,5 g/t. A Monte Ollasteddu, come è stato sostenuto lo scorso sabato in un convegno dell'Associazione mineraria sarda, si raggiungono valori medi di 2,47 g/t nelle canalette e 8,47 g/t di media di campioni puntuali. In vene particolarmente ricche l'oro è visibile, raggiungendo valori compresi tra 50 e 204 g/t. «Per paragenesi mineralogiche e metalliche e per caratteristiche geochimiche, litostratigrafiche e strutturali - affermano Stefano Naitza e Sandro Tocco, docenti al dipartimento di geingegneria - le manifestazioni indagate a Monte Ollasteddu trovano analoghi mondiali ai quali sono da ascrivere alcuni dei maggiori depositi di oro attualmente coltivati, classificati come "Orogenic gold-type". In questa nuova "gold rush" corsa all'oro, si sta scoprendo come in Sardegna l'oro sia quasi dappertutto: a confermare dello straordinario interesse aurifero dell'orizzonte geologico isolano, interessanti risultati sono emersi anche dalle ricerche di questo metallo in altre aree, nei Comuni di Iglesias, Sanluri, e nelle vicinanze di Narbolia, un centro dell'oristanese. Inutile però andarlo a cercare nei fiumi o nei torrenti come l'immaginario collettivo lo ha fatto proprio guardando i film western: è sempre oro invisibile».

L'illustre scrittrice e docente emerita dell'Università degli Studi di Pavia, prof. Maria Corti (Milano, 7 settembre 1915- 23 febbraio 2002), amava, ricambiata, la Sardegna.

Una delle ultime volte che l'ho incontrata, il 9 novembre 2000, in una riunione convocata dall'allora Assessore alle Culture, Identità e Autonomie della Regione Lombardia, Ettore A. Albertoni (dalla metà di febbraio 2002 nel Consiglio di Amministrazione della RAI), presso l'Aula Magna dell'Università di Pavia, mi ha chiesto senza nessun diplomatismo: "Pulina, quando vi decidete a costituire in Sardegna, e in particolare a Ozieri, dove ho potuto constatare di persona la ricchezza e l'importanza dei testi presentati in oltre quaranta anni al Premio 'Ozieri', un centro per la raccolta dei manoscritti degli autori sardi, magari presso il bellissimo convento seicentesco di San Francesco che ho visto che è stato funzionalmente restaurato?".

Come funzionario dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Pavia conoscevo la prof. Maria Corti fin dalla seconda metà degli anni Set-

CULTURA

## ANCHE LA SARDEGNA PIANGE LA SCOMPARSA DI MARIA CORTI

tanta, quando il "Fondo Manoscritti" (che lei ha avuto l'intuizione e la capacità di creare presso l'Ateneo pavese) muoveva i primi difficili passi (e sono particolarmente orgoglioso di aver ospitato sulla rivista dell'Assessorato, "Bollettino per Biblioteche", di cui ero caporedattore, precisamente nel n. 22, datato gennaio 1980, un articolo sull'argomento firmato dalla prof. Corti); perciò sapevo che il suo interesse alla diffusione di centri per la documentazione dei manoscritti letterari non era un atteggiamento di maniera; sapevo anche che la prof. Corti non si accontentava di promesse generiche in questo ambito.

Nella cerimonia di premiazione del Premio "Ozieri" del 18 dicembre 2000, rispondendo a me che avevo ricordato

l'attenzione della prof. Corti verso i progetti sardi, l'Assessore alla Cultura della Regione Sardegna, Pasquale Onida, preannunciò la presentazione di un disegno di legge per un sostanzioso investimento iniziale a garanzia della definitiva realizzazione a Ozieri, presso il convento seicentesco di San Francesco, di un centro per la documentazione e per lo studio della letteratura regionale sarda (basato, sia pure con più modeste proporzioni, sul modello del Centro Manoscritti pionieristicamente istituito presso l'Università di Pavia). Di questa risposta naturalmente informai la prof. Corti.

Della quale voglio almeno ricordare due magistrali relazioni su due scrittori sardi tenute presso l'Università per invito del Circolo culturale

sardo "Logudoro" di Pavia, presieduto da Gesuino Piga.

Nel giugno 1996 prese in esame l'opera dello scrittore sardo Sergio Atzeni (1952-1995), prematuramente scomparso.

Proprio in quell'occasione la prof. Corti (in qualità di Presidente del Centro Manoscritti dell'Università di Pavia) aveva dato comunicazione dei rapporti che erano stati avviati tra lo stesso Fondo pavese e un Centro di documentazione sulla letteratura sarda legato al Premio "Città di Ozieri", il più famoso tra i Premi della letteratura sarda.

Nel marzo 1997 la prof. Corti si confrontò con l'opera di Grazia Deledda, alla luce di un prezioso manoscritto custodito proprio nelle casseforti del Fondo Manoscritti (al centro di una affascinante

opera saggistico-narrativa della studiosa pavese edita da Einaudi nel 1997 col titolo *Ombre dal Fondo*). Prese in considerazione la versione autografa di una novella intitolata *Le dodici uova* (poi diventate *tre* nella prima edizione a stampa, che è del 1912). Il puntuale raffronto tra le lezioni del manoscritto e le varianti a stampa del racconto diede conto dello snodarsi di uno specifico percorso creativo che consentì di verificare una regola generale per cui "la scrittura guadagna sempre a essere ridotta" e di pervenire al giudizio critico complessivo che "Grazia Deledda era una scrittrice tutt'altro che istintiva, preoccupata com'era di attingere in ogni momento le vette dello stile".

"*Morte isconzat cumone*" (la morte scioglie ogni società), dice un proverbio sardo. Ma il debito di riconoscenza della Sardegna nei confronti della prof. Maria Corti non si scioglierà, adesso; anzi si accrescerà, e sono sicuro che troverà modi adeguati per realizzarsi.

Paolo Pulina